

POLITICA

«La politica ascolti la scienza» Marino lancia I-think

● **Il senatore del Pd presenta oggi l'associazione: «Puntare sulla ricerca e sul merito, sulle energie alternative e sull'ambiente, l'unica crescita possibile è quella che guarda al futuro»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il 35 per cento dei 500 migliori ricercatori italiani ha scelto di lavorare all'estero, la percentuale sale se si prende la lista dei migliori 100, in questo caso uno su due va a lavorare all'estero, mentre nella top list dei migliori 50 ben il 54% ha scelto di lasciare l'Italia. Il nostro paese forma ricercatori di altissimo livello che poi non trova collocazione adeguata per svolgere il proprio mestiere, il danno prodotto da questa fuga è calcolato, per gli ultimi 20 anni, in 4 miliardi di euro, una cifra pari all'ultima finanziaria. Un danno che si moltiplica se si guarda alla classifica dei brevetti: il valore attuale dei brevetti realizzati da team guidati dai 20 migliori scienziati italiani all'estero è di 861 miliardi di euro, cifra che raggiunge i due miliardi se si prendono gli ultimi 20 anni. Una riprova della qualità della ricerca italiana è data dal fatto

che, nonostante gli scarsi stanziamenti e il numero ridotto, i ricercatori italiani sono 70.000, meno della metà dei francesi, un terzo dei britannici, l'Italia si colloca al terzo posto, dopo Regno Unito e Canada, prima di Stati Uniti e Germania, quanto a produttività.

Questi contraddittori dati sono alla base del programma di lavoro di I-Think, l'associazione che oggi il senatore Ignazio Marino presenta a Roma (Alle II in via Petroselli 47, Hotel Fortyseven) con l'ambizioso proposito di cambiare l'agenda politica del paese: «La strada obbligata per un paese che voglia puntare su futuro e crescita - sostiene il senatore - è fare della scienza un driver dell'economia».

Per spiegarsi meglio, il presidente della commissione d'inchiesta sulla sanità cita il fondatore del taoismo: «Laozi diceva: tenersi in punta dei piedi non è crescere. Le mie esperienze di trent'anni, prima da ricercatore, poi da professore universitario e infine da poli-

litico raccontano di un Paese che vive in punta dei piedi e costringe le sue menti migliori a farlo o a crescere più serenamente lontano da qui». Ma l'Italia non può permettersi «questa dinamica improduttiva e costosa».

L'ambito del Think tank messo insieme da Ignazio Marino è quello della qualità della vita, la salute, l'ambiente, energie alternative e Green Economy, l'Associazione si propone di fare da start up per le buone idee utilizzando la rete per premere sulla politica e spingerla a rinnovare la propria agenda. Fra le buone idee sostenute da I-Think c'è quella di Marco Mandelli, ingegnere dei materiali, ricercatore e im-

...

«I ricercatori italiani sono costretti ad andare in altri Paesi dove guidano la creazione dei brevetti»

...

«Il danno per la nostra economia negli ultimi 20 anni si calcola in circa quattro miliardi»

ditore nato nel 1977, inventore di un inchiostro marca-catena del freddo, con incredibili, potenziali, applicazioni nel campo della farmaceutica, della cosmetica e dell'industria alimentare. Il lavoro di Mandelli sarà presentato oggi perché I-Think si propone di tenere aperto uno spazio per il merito e di fare da «lobby delle idee» per «ridurre la distanza tra la domanda e l'offerta di innovazione, che faccia incontrare ricerca, istituzioni e imprese, con l'obiettivo di migliorare la vita delle persone».

A questo si aggiungono alcuni progetti concreti, «Stiamo lavorando - spiega Ignazio Marino - a campagne informative per la prevenzione dell'Hiv e delle epatiti, uno studio sui giovani e il fumo e un convegno sul merito in sanità, organizzato da Lorenza Sommella, che si svolgerà a Roma il 19 luglio».

L'obiettivo del convegno, al quale partecipano fra gli altri Pietro Ichino e molti dirigenti della sanità in Toscana e Emilia Romagna, è discutere una lettura qualitativa e quantitativa del valore della prestazione sanitaria. È un orientamento, sostiene Marino, che si sta dimostrando efficace in alcune Regioni, e mira a far emergere le criticità del sistema. In tempi di Spending Review uno strumento particolarmente utile.



FOTO L'ESPRESSO

Legge elettorale Finocchiaro: preferenze non trasparenti meglio i collegi

M.ZE.
ROMA

Quanto sia difficile il dialogo sulla legge elettorale tra Pd e Pdl, ma anche con l'Udc le cose non vanno meglio, lo dice quello scambio di «cinquetti» tra i dirigenti politici. Scrive Pier Ferdinando Casini: «La gente è stanca e vuole scegliere i parlamentari, basta meline. Andiamo subito in Parlamento e votiamo alla luce del sole. Al Pdl e al Pd dico: ciascuno si assuma la responsabilità delle proprie scelte». Maurizio Gasparri dal Pdl via agenzia dice: «Sulla legge elettorale è il momento della verità. Le preferenze possono essere l'occasione per una vera scelta da parte dei cittadini». Anna Finocchiaro via twitter risponde sia all'uno sia all'altro: «Il Pd vuole che i cittadini scelgano gli eletti, ma se qualcuno vuole una legge elettorale con le preferenze sappia che non siamo disponibili». Più tardi aggiunge: «Ricordo a tutti che le preferenze furono abolite per i pasticci che avevano creato e per la scarsa trasparenza delle scelte che producevano. E credo che sarebbero, oggi, un elemento che farebbe aumentare i costi delle campagne elettorali. Il Pd - conclude la capogruppo al Senato - è convinto che il sistema dei collegi, che nell'esperienza che abbiamo vissuto in Italia ha dato buoni risultati, accompagnato magari da un sistema di consultazione e di partecipazione alle scelte di elettori e di iscritti ai partiti, continui ad essere il sistema migliore».

Distanze siderali sul punto con l'Udc, a cui invece piacciono parecchio, e anche con il Pdl. Come sul premio di maggioranza: i berlusconiani puntano all'attribuzione al primo partito, il Pd alla coalizione tutta purché ogni sua componente superi la soglia di sbarramento. Insomma, per ora non si intravedono sbocchi degni di rilievo. I democratici hanno annunciato di essere pronti a presentare alla Camera un testo di modifica del Porcellum, altrettanto l'ex ministro Giorgio Meloni che ha già presentato una proposta di modifica della legge elettorale che prevede le preferenze. Ma il Pdl è combattuto: da una parte sa che andare al voto con il Porcellum sarebbe un bagno di sangue, ridotto come è al 18%; dall'altra non vuole mostrarsi sconfitto politicamente accettando una mediazione troppo sbilanciata rispetto alle proprie posizioni di partenza. In realtà sono in molti, davanti alla assoluta incertezza della composizione delle squadre in campo alle prossime elezioni politiche, a non volersi legare ad un modello che poi potrebbe risultare penalizzante. Durante l'Assemblea nazionale di sabato prossimo il Pd affronterà anche la questione «riforma elettorale» e in quella sede si aprirà il dibattito anche alla luce delle fortissime frizioni che proprio su questo tema ci sono anche con l'Udc.



Il segretario della Lega Roberto Maroni in una immagine di repertorio FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

«Imu pagata». Maroni beffa i militanti leghisti

TONI JOP
politica@unita.it

«Ma io l'Imu l'ho pagata», ammette Maroni. E dove sta il bello? Anche noi l'abbiamo pagata, quindi Maroni è come noi che, pur soffrendo, paghiamo. La differenza tra noi e lui è che per mesi si è impegnato in una «dura battaglia» contro l'odiata tassa sulla casa. Poi, ha invocato l'insurrezione dei sindaci leghisti a sostegno di una boicottaggio sistematico della sua riscossione. Per essere più efficace nell'invito - praticamente disertato - chiudendo nei giorni scorsi il celebre Congresso «ri-fondativo» del Carroccio, ha con discreta violenza schiaffeggiato gli amministratori pubblici ai quali il messaggio era destinato. Diceva che li voleva «guerrieri», non quaquaraquà. Non contento, si era

spinto oltre i confini della correttezza istituzionale intimando a quella platea di renitenti silenziosi, di ricordarsi di essere «leghisti prima che sindaci».

Ed ecco com'è andata a finire, ricalcando più o meno un passaggio dell'Armata Brancaleone di Monicelli, dove un attacco baldanzoso si trasforma prima di nascere in una bellissima ritirata strategica. Infatti, ecco Cuor-di-leone, spento lo zolfo dell'assalto verbale, fare il primo della classe: lui l'Imu l'ha pagata. Colpa, precisa, del suo sindaco che non ha fatto nulla per permettergli di non pagarla.

Beaugeste, anzi bellissimo. Non dimentica - ma adesso, a partita persa - di essere stato un pezzo forte dell'ingegneria istituzionale, ministro degli Interni, e quindi sente su di sé il peso di una impegnativa responsabilità forma-

le. Avrebbe potuto, un ex ministro di questo peso, fare il disobbediente? Sinceramente, sì. Nemmeno, giura sempre ora cercando sponde, se la sarebbe sentita di invitare i cittadini a fare i discoli, istigandoli a commettere gravi infrazioni dell'ordine costituito. Ah no? Se le parole che trascriviamo di seguito non sono state smentite - e non abbiamo notizia che sia avvenuto - il pallido doroteismo di Maroni non troverà l'ombra che sta cercando: «Contrasteremo l'Imu - affermava con coraggio e determinazione il 30 aprile di quest'anno - ad ogni modo... fino all'obiezione fiscale da parte dei cittadini». Divertente? Mica tanto: «Provocazioni utili per la riflessione», così, poche ore dopo, aveva fatto eco il sindaco di Verona, Tosi, il più maroniano, «per la riflessione... ma bisogna valutare le conseguenze... i

sindaci non hanno paura ma attenti a non esporre i veneti».

Bisogna pur ammettere che almeno i leghisti, ora, hanno un senso della libertà interna al partito molto più sviluppata che nel Movimento Cinque Stelle. Del resto, quando, su istigazione di Maroni, il Carroccio ha dato appuntamento alle grandi masse popolari per celebrare la morte dell'Imu, in piazza a Verona, il 17 giugno, c'era tanta gente quanto ad un after hours, e nessuno faceva festa col bicchiere in mano. Tuona tu che tuono anch'io, il nuovo capo-forte capisce come si sono messe le cose e si affretta a dire che lui è stato il primo a fare i compiti per casa. Semmai, ha pensato, guadagno terreno altrove; dove? «Miss Padania - ha annunciato terribile - si farà. Ma si dovrà finanziare da sé».